

## “Tremate, tremate le streghe son tornate” La caccia alle streghe come territorio di lotta e di definizione della disobbedienza femminile

FRANCESCA CERMIGNANI

**Abstract:** This essay examines the witch hunt as a historical and cultural phenomenon deeply rooted in misogyny and the social control of women. Through a multidisciplinary approach and a feminist perspective, the author explores the figure of the witch as an archetype of female disobedience, highlighting how persecution primarily targeted autonomous women, healers, and midwives at a time of economic, social, and scientific transformation. The role of the printing press in spreading demonological literature is emphasized, along with the lasting impact of witch hunts on the marginalization of women in medicine and society. The article advocates for a complex, multi-causal interpretation of the phenomenon and invites reflection on the cultural and symbolic legacy that still shapes perceptions of femininity today.

**Keywords:** *Disobedience, Witch hunt, Misogyny, Social control, Cultural history, Scientific exclusion*

## 1. La strega: un archetipo di disobbedienza femminile

“Tremate tremate, le streghe son tornate!” Le femministe in lotta nelle piazze degli anni '70 scandivano un noto slogan politico, ma anche ludico e ironico che faceva riferimento alla volontà di ribellione e trasgressione dell'ordine costituito.

La figura della strega in effetti può essere considerata un vero e proprio archetipo della donna disobbediente, e il lemma “strega” ha segnato attraverso i secoli la continua lotta per definire e ridefinire gli ambiti di potere e di dominio. Ad esso è stata ricondotta praticamente qualsiasi affermazione / rivendicazione femminile di libertà di pensiero o del corpo; non solo diritti politici, ma anche semplicemente legittimi diritti biologici, come in epoche recenti la libertà sessuale e riproduttiva, o il rifiuto di adeguarsi ai canoni estetici del momento, oppure ancor più semplicemente il diritto di invecchiare<sup>1</sup>.

Insomma, qualsiasi tentativo femminile di libera auto-affermazione e di sfida alle autorità è stato sempre riconvertito a stregoneria: qualcosa di cupo, torvo e spaventoso da perseguire e reprimere, e il paradigma della donna strega è stato in passato – e fino a oggi ancora è – un modo per filtrare la sensazione che le donne potessero agire in maniera insubordinata, in qualche modo “fuori dagli schemi” e dunque pericolosa e paurosa, e perciò da reprimere.

Ma quanto il fenomeno della caccia alle streghe è ancora oggi legato alla considerazione negativa della donna, e soprattutto perché: cosa c'è alla base di questa percezione dell'universo femminile dominata dal sospetto e dalla paura?

## 2. La caccia alle streghe nell'immaginario

La caccia alle streghe è stata una pagina di storia reale drammatica e sanguinosa, una vera e propria guerra contro le donne, un fenomeno macroscopico che però, a differenza di altre persecuzioni e “genocidi”, è stato a lungo – sicuramente fino agli anni '80 del 1900 – ignorato dalla storiografia uffi-

---

1 La caccia alle streghe ha contribuito profondamente a diffondere lo stereotipo fortemente negativo della donna anziana, e d'altra parte invecchiare rimane ancora una opzione assolutamente negata alle donne, sul nesso donna anziana / strega, cfr. anche M. Chollet, *Streghe. storie di donne indomabili dai roghi medievali a #MeToo*. UTET, Milano 2019.

ziale, lasciato ai margini o al massimo derubricato a fenomeno folkloristico e secondario. Tutto, pur di tenere lontano o giustificare quell'ingiustificabile massacro, tanto che è stato affermato che "gli storici che si sono occupati di caccia alle streghe, che nel passato sono stati esclusivamente uomini, si sono spesso rivelati degni eredi dei demonologi del XVI secolo"<sup>2</sup>.

Certo, nell'immaginario collettivo la caccia alle streghe occupa un posto singolare: seminando terrore per secoli, distruggendo intere famiglie, reprimendo senza pietà, con un numero impressionante di vittime<sup>3</sup>, ha sicuramente contribuito a forgiare oltre che il nostro immaginario, il nostro mondo e la nostra società, che sarebbero di sicuro molto diversi se la caccia alle streghe non ci fosse stata. Eppure la si conosce ancora poco e ci rifiutiamo di parlarne.

Si fa spesso l'errore di collocarla nei secoli "bui" del Medioevo, dipinto come epoca arretrata e oscurantista, e invece la strega è una vittima dei moderni: la grande caccia alle streghe coincide cronologicamente con l'Umanesimo ed il Rinascimento, cominciando dal 1400 e raggiungendo il picco di roghi tra la seconda metà del XVI e la prima del XVII secolo, per poi gradatamente diminuire ma comunque arrivando in piena epoca dei lumi, con l'ultima esecuzione nel 1782 in Svizzera (Anna Goldi, accusata di stregoneria dal medico presso cui lavorava come domestica, che l'aveva molestata e che lei aveva denunciato: fu processata, condannata e decapitata a Glaris).

Frequentemente, poi, attribuiamo la persecuzione a un fanatismo religioso incarnato da inquisitori perversi. Invece la stregoneria, accusa prevalentemente/esclusivamente femminile, era considerata un *crimen mixti fori* cioè trattabile sia da tribunali secolari sia ecclesiastici, e la grande maggioranza dei processi e delle condanne a morte è stata eseguita proprio da tribunali civili,

---

2 S. Federici, *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*, Mimesis, Milano 2020.

3 Il numero delle vittime rimane ancora oggi non calcolato, ma sicuramente possiamo supporre che nell'arco di tre secoli almeno 100 mila donne furono assassinate. Oltre a quelle accusate e giustiziate, nel conto andrebbero messe coloro che si uccisero in carcere durante il processo, numerosissime, e i linciaggi di cui erano vittime le imputate non condannate. Bisogna poi considerare le documentazioni processuali di enormi aree geografiche che sono andate perdute, e le carte non ancora analizzate. La verità è che fare un calcolo che si avvicini ad una stima reale è veramente complicato, e probabilmente ci vorranno ancora anni di studi per definire una stima concreta.

su cui talvolta i tribunali Inquisitoriali si limitavano a esercitare una (blanda) azione di invito alla moderazione, evidenziata da diversi studi storici, ma in verità anche questa largamente ridimensionata dalle più recenti ricerche<sup>4</sup>.

### 3. La strega e gli storici: una “relazione complicata”

C'è da dire che a partire dagli anni Ottanta del '900 gli studi sulla stregoneria e sulla caccia alle streghe sono cresciuti in quantità e qualità come in pochi altri ambiti storiografici è accaduto; la ricerca storica ha recuperato dunque un po' del tempo perduto, e la stregoneria da argomento periferico per secoli, negli ultimi decenni si può dire sia finalmente arrivata al centro dell'attenzione degli storici<sup>5</sup>.

In questi cinque decenni si sono susseguiti moltissimi approcci e studi basati su metodologie diverse, che hanno fatto luce su tanti aspetti, e ci hanno regalato una conoscenza enormemente più approfondita di chi furono le streghe, e chi i loro persecutori, dei contorni del loro universo mentale, dei luoghi e tempi della persecuzione.

Ma c'è da aggiungere pure che a fronte di questo innegabile e prezioso arricchimento si è di contro creata una vera e propria babele di linguaggi storiografici e una varietà di punti di vista e di narrazioni che in verità disorienta.

Nel variopinto panorama storiografico<sup>6</sup> spiccano la tesi funzionalista, che lega la spiegazione del fenomeno a dinamiche sociali, in particolare il desiderio di eliminare individui socialmente scomodi, e l'interpretazione che potrem-

4 La moderazione esercitata dalla Congregazione del Sant'Uffizio in Italia, precedentemente largamente sostenuta, è stata molto ridimensionata grazie a recenti e più approfonditi studi: fu una azione molto “timida” e si può affermare che l'Inquisizione romana più che altro si disinteressò, e spesso lasciò ai tribunali laici mano libera in materia di stregoneria: così che questi continuarono a perseguire aspramente e condannare molte streghe almeno per tutto il secolo XVI. Sulle dinamiche della caccia alle streghe in Italia, e sulla relativa critica storica, cfr. G. Romeo, *Inquisizione, Chiesa e stregoneria nell'Italia della Controriforma: nuove ipotesi*, in D. Corsi - M. Duni (a cura di), *“Non lasciar vivere la malefica”. Le streghe nei trattati e nei processi (secoli 14.-17.)*, Firenze University Press, Firenze 2008, pp. 53-67.

5 Cfr. M. Duni, *Le streghe e gli storici, 1986-2006: bilancio e prospettive*, in “Non lasciar vivere la malefica”, cit., pp. 1-18.

6 Cfr. M. Valente, *Caccia alle streghe: storiografia e questioni di metodo*, in “Dimensioni e problemi della ricerca storica” 2, 1998, pp. 99-118.

mo definire “politica”, che lega il fenomeno alla costruzione degli stati assoluti moderni, intolleranti a qualsiasi disobbedienza, indagando la dialettica tra centro e periferia; ugualmente regge bene anche l’interpretazione “religiosa” che legge il fenomeno collegandolo alle dinamiche dell’avanzata di Riforma e Controriforma.

Molto importanti sono stati e continuano a essere gli studi – sempre più accurati e numerosi a partire dagli ultimi anni del secolo scorso – che analizzano la caccia alle streghe contestualizzandola nei diversi territori, e esaminando doverosamente anche i documenti processuali (là dove si sono conservati): da questi è emerso ad esempio che il fenomeno della caccia presenta profonde differenze e peculiarità a seconda della zona presa in esame.

Interessanti anche gli studi che collegano la caccia alla crisi economica che afflisse i secoli XVI e XVII, derivata a sua volta dalla crisi climatica, la quale determinò ricorrenti carestie e conseguenti epidemie, il tutto aggravato dalle continue guerre: tutte queste congiunture determinarono in Europa un clima generale di paura e incertezza, che probabilmente spinse le società alla ricerca di un capro espiatorio.

Numerosi sono poi gli studi che hanno posto l’accento sulla forte misoginia e avversione contro le donne (le vedove anziane, le guaritrici, le vicine linguacciate).

Un contributo fondamentale al dibattito è stato apportato soprattutto dagli studi di genere e femministi, che oltre a indicare chiaramente per primi come alla base del fenomeno ci sia la matrice profondamente misogina della cultura giudaico-cristiana, hanno avuto il merito di porre in evidenza il legame tra la stregoneria e i processi di gerarchizzazione e disciplinamento della società nella prima età moderna, dinamiche sociali e culturali che avevano alla base il fine ultimo di rafforzare il controllo sociale sulle donne e sulla loro sessualità.

Nell’alveo del contributo apportato dai *gender studies* si collocano i più acuti e recenti lavori di studiose e teoriche del femminismo cui si deve l’analisi strutturalista e l’elaborazione della tesi che collega il fenomeno della caccia alle streghe all’avvento del capitalismo<sup>7</sup>, contestualizzandolo nel momento stori-

---

7 S. Federici, *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l’accumulazione originaria*, cit., ma anche S. Federici, *Il femminismo e la politica dei beni comuni*, “DWF Donnawomanfemme”, 93, gen.-mar. 2012, pp. 53-69.

co caratterizzato da altri avvenimenti cruciali per il processo di accumulazione originaria – come le *enclosures* e la privatizzazione dei terreni comuni – e più in generale per lo sviluppo del capitalismo agrario nell'Europa del tardo Quattrocento e del Cinquecento, e dell'affermazione degli stati assoluti. Quel momento di cambiamento profondo e anche violento delle società medievali – che le modificò a fondo dal punto di vista dell'organizzazione economica e sociale – comportò la necessità di una battaglia contro tutto ciò che poneva un limite al pieno sfruttamento dei lavoratori, finalizzata in definitiva a prendere il controllo dei loro corpi; e nel caso del corpo femminile la questione fu cruciale perché si trattava di prendere il controllo del lavoro di ri-produzione e cura (vale a dire il bene più importante, coincidente con la stessa forza lavoro) assicurandosi che fosse garantito, controllato e addirittura gratuito, semplicemente obbligatorio e non remunerato.

Meritevole di attenzione e fertile di risultati, sia nel lungo periodo che recentemente, è anche il filone di studi che si concentra sulla dimensione “culturale” e letteraria dei numerosissimi trattati di demonologia scritti e pubblicati in quel periodo, che giocarono sicuramente un ruolo molto importante, e che come territorio di incontro tra la dimensione culturale e le dinamiche sociali, si offre a interessanti approfondimenti e spunti di riflessione.

Infine, con il moltiplicarsi degli studi sulle fonti e sui documenti processuali, sono emersi molti elementi che hanno dato luogo a ulteriori filoni di studio specifici e molto interessanti; spicca tra questi l'approfondimento del nesso esistente tra la persecuzione di donne che spesso erano esperte di erbe, guaritrici e levatrici, e l'affermazione della scienza moderna e degli uomini che ne detenevano il potere e l'esercizio esclusivo.

Si potrebbe andare avanti in questa interessante e variegata panoramica, ma la sostanza non cambia.

La verità è che nessuno degli approcci è stato in grado di spiegare questo fenomeno in maniera esauriente, perché si tratta di una pagina della nostra storia che non può essere spiegata riconducendola a una unica causa.

La complessità straordinaria della caccia alle streghe è tale che sfuggirà sempre a qualsiasi formula semplificatrice e a modelli interpretativi monodimensionali: per provare a capire questa vicenda così difficile e ancora oscura, necessitiamo di un approccio complessivo poli casuale, che tenga insieme tutto, oltre che di ulteriori ricerche che facciano luce sui molti aspetti ancora

poco conosciuti, e che sappiano soprattutto tener conto dell'enorme complessità.

#### **4. Una guerra contro le donne**

Un punto fermo però lo possiamo tenere: il fulcro della persecuzione è stata la misoginia.

Fu un fenomeno contro le donne; è vero che molti uomini furono processati/condannati per stregoneria, ma l'80% delle accuse e l'85% delle condanne riguardarono donne: erano anziane, vedove, ma anche giovani ancora nubili, levatrici e guaritrici. Donne scomode che volevano, ma più spesso dovevano – perché costrette a cavarsela da sole – essere autonome e indipendenti; insomma donne non sottomesse a una autorità maschile e dunque in qualche modo disobbedienti.

Ma bastava anche meno di questo sospetto di indipendenza: la realtà era che qualsiasi donna poteva essere accusata con estrema facilità, in una logica che è familiare alle donne di ogni epoca: qualunque comportamento, così come il suo esatto contrario poteva essere usato contro di loro; era sospetto andare poco in chiesa, ma anche andarci troppo, vedersi con gli amici ma anche essere troppo solitarie; parlare troppo, ma anche troppo poco e così via. Quando non si univano agli accusatori, gli uomini delle loro famiglie raramente prendevano le difese, soprattutto per paura, ma non solo e non sempre: molti approfittavano del clima di sospetto per sbarazzarsi di donne scomode, una moglie gelosa o un'amante ingombrante, o ancor più spesso per impedire la vendetta di donne che avevano sedotto o violentato.

Furono anni di terrore che seminarono i germi di una profonda alienazione degli uomini nei confronti delle donne.

#### **5. La caccia, l'accusa e le torture**

Era sufficiente essere donna per essere sospettata.

Spesso la caccia era innescata dalla logica del capro espiatorio nella sua forma più semplice: bastava davvero poco, una annata di raccolto scarso, o di

freddo eccezionale, oppure un mulino che non funzionava più, o una malattia che non si risolve: ci si ritrovava sospettate e arrestate in un attimo, e come spunto per l'accusa poteva valere tutto e il contrario di tutto.

Dopo l'arresto, le accusate venivano spogliate, rasate e affidate ai cosiddetti pungolatori; questi svolgevano il compito di individuare il "segno del diavolo", una macchia, una cicatrice, una imperfezione, un punto qualsiasi in cui la strega è insensibile al dolore. Alla ricerca del segno, i pungolatori infilzavano minuziosamente tutto il corpo della sospettata con lunghi aghi, provocando naturalmente dolore fino allo svenimento delle vittime, che perdendo i sensi non reagivano più: così il "segno" era trovato, e con esso la prima prova evidente dell'accusa.

Interessante e indicativa dei metodi usati è anche la prova dell'acqua, una sorta di ordalia che veniva praticata per decidere se avviare il processo: la sospettata veniva gettata (spesso legata) nell'acqua e se sopravviveva era perché l'acqua – simbolo del battesimo – la rifiutava, e dunque era segno che era una strega, se invece affogava era probabilmente innocente.

Leggere i documenti processuali è una esperienza surreale; gli accusatori, sulla scorta dei trattati di demonologia, ossessionati e terrorizzati dalla sessualità femminile, erano alla ricerca di confessioni che confermassero accuse che oggi possono apparirci strampalate, ma che ritornano praticamente identiche in tutti i processi. I voli notturni, il sabba, le orge alimentari e sessuali, il patto col diavolo, il convegno sotto il noce, l'uccisione di bambini, il cibarsi delle loro carni, le fatture d'amore e a morte; c'è un intero universo di situazioni che ricorrono praticamente identiche nelle confessioni registrate nei processi, e che naturalmente venivano estorte alle vittime facendo ampio ricorso alla tortura.

Il racconto delle torture è in effetti insostenibile: venivano regolarmente utilizzati tutti gli strumenti più atroci, il corpo era disarticolato nel supplizio della corda, le dita spezzate, le gambe erano fracassate dal supplizio dello stivaletto, in un crescendo terrificante cui si aggiungevano violenze di ogni genere e stupri delle guardie. Non è un caso che i suicidi durante i processi fossero frequentissimi. Coloro che non riuscivano a porre fine a questo calvario delle torture, arrivavano all'esecuzione (che prevedeva una morte atroce), che non riuscivano neppure a stare in piedi.

## 6. La cultura misogina

Tutto questo è stato possibile perché la caccia alle streghe è stata preparata e accolta all'interno di una cultura profondamente misogina, in cui la produzione di opere demonologiche – copiosa nel XV e XVI secolo – segna un picco ma non è una eccezione, come si potrebbe pensare.

La produzione di opere e trattati di demonologia non deve essere considerata una escrescenza mostruosa nella luminosa cultura umanistica e rinascimentale, essa invece è sua parte integrante e assolutamente “normalizzata”. Non a caso tra autori di opere demonologiche ci sono giuristi, filosofi e umanisti a noi noti, come Jean Bodin, Pico della Mirandola e molti altri.

In pieno Umanesimo e Rinascimento, fioriva una cultura di odio e violenza, ma anche di sospetto e diffidenza contro le donne, una cultura diffusa che aveva radici antichissime e trasversali, in cui tradizione classica e giudaico-cristiana vanno perfettamente d'accordo, dagli *auctores* romani e greci alle *auctoritates* medievali, alla patristica cristiana, ai filosofi, giuristi e scienziati del XV e XVI secolo: anche le opere più laiche prodotte nel XVI e XVII secolo erano impregnate di misoginia<sup>8</sup>.

C'è da sottolineare a riguardo come la concezione della donna e l'assunto della sua inferiorità rimangono ben saldi anche nel XVI secolo, in contrasto con il generale fermento intellettuale che anima la cultura dell'Umanesimo e del Rinascimento. A questo immobilismo hanno contribuito vari fattori: l'aristotelismo dominante in tutti i settori culturali, la natura eclettica di quella cultura che non aveva ancora operato una netta distinzione tra i vari ambiti del sapere, e facilitava così la circolazione delle idee tra una disciplina e l'altra; e soprattutto la continuità e omogeneità che la concezione dell'inferiorità femminile presentava sia nella tradizione religiosa (giudaico-cristiana) sia nella cultura dell'antichità classica, e che naturalmente si riverbera anche nelle opere di ambito scientifico e giuridico.

A questo scenario ostile e misogino, nulla toglie l'avvento della cultura tridentina, e il successivo instaurarsi di un clima sensibilmente diverso, che

---

8 Sulla misoginia nella cultura dei sec. XVI-XVII, cfr. F. Cermignani, *Giuseppe Passi e la trattatistica misogina della Controriforma*. Tesi di laurea in storia moderna, Università degli Studi, Bologna a.a. 1994-95 (rel. O. Niccoli).

aveva i suoi punti di forza nelle nozioni di disciplina, controllo e ordine gerarchico.

Così la cultura controriformistica, ricollegandosi alla tradizione patristica in realtà mai interrotta e densa di spunti misogini, non si distacca dalla nozione dominante della diversità femminile intesa come imperfezione e inferiorità, a cui aggiunge semmai la pessimistica convinzione di una naturale propensione della donna al peccato e al male, accentuandone la caratteristica di pericolosità per l'uomo.

## 7. Il ruolo della stampa

Riflettendo sulle dinamiche della produzione culturale dell'epoca, c'è un altro elemento che nello studio della storia della caccia alle streghe andrebbe forse approfondito: l'avvento e la diffusione della stampa a caratteri mobili.

La nascita della stampa (1454) e soprattutto il suo successo e la diffusione nel corso dei secoli XVI e XVII, ha probabilmente giocato un ruolo fondamentale, e catalizzatore, nella vicenda della caccia alle streghe, come d'altronde è successo anche con altri fenomeni coevi, tanto da poter parlare, per la caccia alle streghe, di una vera e propria operazione mediatica *ante litteram*, che utilizzò tutti i mezzi di comunicazione dell'epoca (appunto la stampa *in primis*, e poi i sermoni ed i roghi in piazza) per affermarsi con straordinario successo.

Come la Riforma protestante probabilmente senza il contemporaneo avvento e successo dell'invenzione di Gutenberg non avrebbe avuto la diffusione che ebbe fino alle estreme conseguenze dello scisma<sup>9</sup>, ugualmente è possibile immaginare una dinamica simile anche per la caccia alle streghe: l'avvento della stampa si è innestato sull'esplosione di misoginia e sulla produzione di opere demonologiche di cui sopra si è parlato, imprimendo ulteriore forza. In sintesi, in entrambi i casi – la misoginia e le eresie – si trattava di aspetti largamente presenti anche nei secoli precedenti, ma essi assumono una forza e potenza rivoluzionarie solo nel momento in cui intersecano l'invenzione della

---

<sup>9</sup> Cfr. E. L. Eisenstein, *Le rivoluzioni del libro. l'invenzione della stampa e la nascita dell'età moderna*, Il mulino, Bologna 2004.

stampa, quasi una terza variabile che fece la vera differenza per il loro successo dirompente proprio in quel momento.

A partire dalla pubblicazione del *Malleus maleficarum*, 1487, ha preso vita un cospicuo filone editoriale di successo; il *Martello delle streghe* degli inquisitori alsaziani Kramer detto “Institor” e Sprenger, ebbe una diffusione e affermazione straordinari, non solo dando il via alla pubblicazione e al successo editoriale di numerose opere di demonologia e trattati sulla stregoneria diabolica, ma anche e soprattutto influenzando concretamente le attività inquisitoriali: praticamente ciascun giudice e inquisitore ne possedeva una copia servendosene come guida nei processi<sup>10</sup>.

C'è di più: “la pubblicazione, da parte di Kramer, del famigerato *Malleus maleficarum* nel 1486 è stata interpretata come l'evento che innescò una potente ondata di caccia alle streghe destinata nei decenni successivi a dilagare in molte parti d'Europa”<sup>11</sup>. I giudici e gli inquisitori nei processi faranno le domande del *Malleus* e ascolteranno le risposte del *Malleus*.

È evidente che la stampa in questo modo ha catalizzato l'effetto di quella produzione potenziandone l'eco e contribuendo concretamente a rafforzare la già solida mentalità misogina che forniva un terreno favorevole al dilagare dei processi e dei roghi.

## 8. Eredità

Il sostrato culturale adatto ad accogliere la persecuzione e lo sterminio dei roghi era dunque antico e ben saldo: probabilmente possiamo affermare che nessun gruppo al mondo è stato mai attaccato così a lungo e in maniera così feroce, e il lavoro necessario per raccontare il modo in cui queste vicende hanno trasformato le società europee è enorme ed è appena incominciato.

Ma cosa ci ha lasciato la caccia alle streghe, quale sua eredità è ancora oggi tangibile nella nostra cultura e nelle nostre società?

---

10 Cfr. anche T. Herzig, *Heinrich Kramer e la caccia alle streghe in Italia*, in “Non lasciar vivere la malefica”, cit., p. 196.

11 Ivi, p. 169.

L'epoca dei roghi ha sicuramente amplificato e rispecchiato i pregiudizi contro le donne e il discredito che le colpiva, con ripercussioni innumerevoli nel pensiero e nelle società.

Prima di tutto c'è il duro colpo inferto a tutte le velleità di indipendenza; ricordiamo che tra le accusate c'è una maggioranza di donne sole, non soggette ad autorità maschile: vedove e nubili, estromesse per legge dal lavoro remunerato e dai mestieri. L'infuriare delle condanne ha suggerito a tutte le donne che per salvarsi era opportuno tacere, sparire, obbedire e non farsi notare, rinunciando a qualsiasi richiesta, e sottomettersi totalmente all'autorità maschile, d'altronde sancita dalle leggi sia religiose sia soprattutto laiche.

Un altro aspetto molto interessante e importante è il legame che tutta questa vicenda ha da un lato con il mondo della medicina e della nuova scienza che si andava affermando, dall'altro con il controllo del corpo femminile.

Le accuse si concentravano in modo ossessivo sulla sessualità, il corpo e i temi legati alla riproduzione, e con la caccia alle streghe si è dato il via alla criminalizzazione di aborto e contraccezione, escludendo definitivamente le donne dal controllo e dalla cura del proprio corpo; ma anche e soprattutto estromettendole dal mondo delle cure mediche, in cui fino al XVI secolo erano state presenti e stimate, nelle vesti di empiriche, signore delle erbe, guaritrici.

Dallo studio della documentazione processuale emerge chiaramente che molte delle accusate erano guaritrici, levatrici, che aiutavano le donne anche quando si trattava di evitare o interrompere una gravidanza – non a caso tra le accuse ricorrenti contro le streghe c'era quella di uccidere e mangiare i bambini – erano empiriche e signore delle erbe.

C'è da dire che nel Medioevo e fino al 1500 il panorama delle cure mediche era stato caratterizzato da una sorta di “sperimentalismo terapeutico” in cui coesistevano figure molteplici di “guaritori”: barbieri, erbari, concaioassa, speziali, levatrici e mammane, insomma tutti coloro che a vario titolo possedevano una qualche arte di “sanare”, e definibili con una sola parola come “empirici”; il confine tra medicina dotta e pratica empirica non era netto, e la salute era un bene indispensabile ma commerciabile: il malato, stabilita la malattia, sceglieva il professionista, che in genere pesava il proprio successo sul numero dei guariti<sup>12</sup>.

---

12 L. Arru, L. Forti, G. E. Trentini, *Le creme delle streghe*, Tab, Roma 2021.

In tale panorama – caratterizzato anche dalla pratica delle cosiddette cure caritatevoli, prestate largamente e gratuitamente agli indigenti dai guaritori e dalle guaritrici – la figura professionale più diffusa, e probabilmente anche la più utilizzata, è proprio quella dell'empirica, autodidatta delle piante e delle loro virtù terapeutiche: la “signora delle erbe” che di solito era appunto una donna. Le competenze spesso preziose di tale sapere in bilico tra natura e magia terapeutica basata sulle piante (le “*herbae bonae*”), erano condivise in contesti ristretti, familiari o in piccole cerchie di adepti che guidate da una Maestra o Signora delle erbe, ne apprendevano i “*secreti*”.

Questi contesti e i saperi a essi legati, saperi appunto prettamente femminili, man mano che si andava affermando la credenza della stregoneria, furono presi di mira e su di essi si riversarono gran parte delle accuse.

Questo naturalmente non fu casuale.

La medicina moderna, che potremmo definire “professionale”, si è affermata proprio in questo periodo. Forte di una nuova concezione della scienza e del sapere razionalista, nel corso del XVI e soprattutto del XVII secolo la medicina si arrocca nelle università e diventa inaccessibile al popolo e specialmente alle donne a cui lo studio universitario era precluso.

Nel nuovo scenario si determina la necessità di definire nettamente i confini della “professione” medica e di epurarla dalle pratiche considerate non scientifiche, attraverso un processo di discriminazione ed esclusione supportato dalle istituzioni sia laiche che ecclesiastiche, processo che però almeno inizialmente incontra resistenze e si scontra con il rispetto (e talvolta anche il timore) di cui le signore delle erbe, e le loro antiche competenze, godevano.

Le donne curatrici, discriminate ed escluse dalla formazione universitaria, vengono bollate facilmente secondo l'assunto che se una donna osa curare, è una strega; per gli inquisitori, qualsiasi capacità posta in mani femminili deriva dal demonio, tanto più data l'inferiorità femminile, è impossibile che le donne conoscano le erbe e sappiano curare: quindi certamente esse sono istruite dal demonio.

Così le donne furono marginalizzate e poi escluse definitivamente dal mondo delle cure ufficiali, anche e soprattutto grazie alle persecuzioni e le condanne per stregoneria; neppure gli ambiti più intimamente legati al corpo femminile, e che tradizionalmente in passato erano rimasti appannaggio delle donne, vengono tralasciati, e alla fine del XVII secolo finanche il parto era

interamente nelle mani degli uomini, con conseguenze nefaste che solo oggi si è iniziato a indagare e mettere in luce<sup>13</sup>.

Eliminando la concorrenza di tali figure esperte nella cura, la medicina dotta dei medici – esclusivamente uomini formati nelle università – si è imposta con il suo sapere arrogante e disumano nei confronti del paziente /malato, e pieno di disprezzo nei confronti del femminile.

La nuova scienza razionalista è caratterizzata da un atteggiamento in effetti aggressivo, utilitaristico, predatorio, in una parola violento sia nei confronti della natura (compresi gli animali, declassati a esseri non senzienti e a macchine al servizio degli uomini) sia del femminile; la sua affermazione ha evidentemente un legame diretto con la caccia alle streghe, grazie alla quale i medici si sono sbarazzati delle guaritrici, esperte di erbe ed empiriche, che fino ad allora erano state valide alternative cui i pazienti ricorrevano spesso.

Così in quei roghi è andato irrimediabilmente perduto un mondo di saperi e competenze preziosi. Quello che è certo è che insieme alle “streghe” si è spazzato via un intero universo socioculturale di pratiche e credenze tipiche dell’Europa rurale e precapitalistica, e insieme a esse anche un mondo di relazioni e culture, sostituite dalle nuove dinamiche “razionaliste”, ordinate e organizzate per essere più produttive, ma sicuramente meno umane.

L’eredità che questa pagina di storia sanguinosa e crudele lascia nel nostro mondo contemporaneo evidentemente è ben più profonda di quello che si potrebbe pensare: la sua indagine e il suo racconto sono solo all’inizio.

---

13 Sul tema del parto, ostetricia, e medicina moderna si veda anche M. Chollet, *Streghe*, cit.

## Bibliografia

- L. Arru, Laura - L. Forti - G. Trentini, *Le creme delle streghe*, Tab, Roma 2021.
- F. Bellucci – A. F. Celi - L. Gazzetta (a cura di), *I secoli delle donne. Fonti e materiali per la didattica della storia*, Società italiana delle storiche, Viella, Roma 2023.
- F. Cermignani, *Giuseppe Passi e la trattatistica misogina della Controriforma. Tesi di laurea in storia moderna*, Università degli Studi, Bologna a.a. 1994-95 (rel. O. Niccoli)
- M. Chollet, *Streghe. storie di donne indomabili dai roghi medievali a #MeToo*. UTET, Milano 2019.
- D. Corsi - M. Duni (a cura di), “Non lasciar vivere la malefica”. *Le streghe nei trattati e nei processi (secoli 14.-17.)*, Firenze University Press, Firenze 2008.
- M. Duni - M. Al Kalak - X. von Tippelskirch (a cura di), *Immaginare la stregoneria*, Viella, Roma 2020. Numero monografico di “Genesis. Rivista della Società italiana delle storiche”, 1/2020.
- M. Duni, *Le streghe e gli storici, 1986-2006: bilancio e prospettive*, in D. Corsi– M. Duni (a cura di), “Non lasciar vivere la malefica”. *Le streghe nei trattati e nei processi (secoli 14.-17.)*, Firenze University Press, Firenze 2008, pp. 1-18.
- E. L. Eisenstein, *Le rivoluzioni del libro. L'invenzione della stampa e la nascita dell'età moderna*, Il mulino, Bologna 2004.
- S. Federici, *Il femminismo e la politica dei beni comuni*, « DWF Donnamanfemme », 93, gen.-mar. 2012, pp. 53-69.
- S. Federici, *Caccia alle streghe, guerra alle donne*, Produzioni Nero, Roma 2020.
- S. Federici, *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*, Mimesis, Milano 2020.
- C. Ginzburg, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Einaudi, Torino c1989.
- R. Hutton, *Streghe. Una storia di terrore, dall'antichità ai giorni nostri*, Il saggiatore, Milano 2021.
- H. Institor - J. Sprenger, *Malleus maleficarum. Il martello delle streghe*. Prefazione di Massimo Centini. Yume, Torino 2023.
- M. Lombardi - S. Mantini et al., *Gostanza, la strega di San Miniato. Processo a una*

*guaritrice nella Toscana medicea*, con una postfazione di Adriano Prosperi, Laterza, Roma-Bari 1989.

M. G. Muzzarelli, *Nelle mani delle donne. Nutrire, guarire, avvelenare dal Medioevo a oggi*, GLF editori Laterza, Roma - Bari 2013.

D. Santarelli – D. Weber, *Stereotipi e anomalie nella caccia alle streghe in età moderna. Alla ricerca di un modello prosopografico*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 2, 2021, pp. 521-533.

M. Valente, *Caccia alle streghe: storiografia e questioni di metodo*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2, 1998, pp. 99-118.

M. Valente, «*Al mondo son tante streghe e stregoni*». *Maghi e streghe nell'immaginario letterario italiano della prima età moderna*, in «Genesis», XIX/1, 2020.

D. Weber, *Sanare e maleficiare. Guaritrici, streghe e medicina a Modena nel 16. Secolo*, Carocci, Roma 2011.